Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnografici per le province di Cagliari e Oristano.

BOSA (OR)
Casa Demuro,
Corso Vittorio Emanuele II n.36
(F. NCEU 37, Mappale 1014, subb. 10,12,13,14,15,16,17,18,19,20)
Decreto di Tutela ex D.Lgs 22.01.04 n. 42

Relazione Storico Artistica

La "Casa Demuro"

Il palazzo Demuro rientra in una tipologia ricorrente lungo il Corso Vittorio Emanuele II, derivante dalla fusione delle originarie case a schiera su lotto gotico in un edificio più ampio e complesso e di maggior rilievo sociale. È infatti la Bosa ottocentesca che cerca nell'asse viario principale una maggior visibilità e rappresentatività con la realizzazione dei palazzi signorili dei maggiorenti caratterizzati dall'ampiezza degli androni e dei corpi scala, dalla ricchezza delle decorazioni in trachite dei prospetti ed anche dalla realizzazione di affreschi e pitture per nobilitare maggiormente gli ambienti pubblici dei piani nobili.

Rispetto alle originarie case a schiera tardo medievali, i nuovi palazzotti ottocenteschi integrano le murature storiche e su di esse intervengono con ampliamenti, demolizioni ed inserimento di elementi architettonici di maggior pregio. La Casa Demuro non è esattamente databile, ma è sicuramente impostato su strutture preesistenti, riconducibili approssimativamente al XVI-XVII sec. A tale nucleo iniziale, furono sicuramente apportate nell'Ottocento successive modifiche strutturali consistenti in un ampliamento dell'immobile e conseguente rifusione, modifiche architettoniche in termini di arricchimento dei decori e di riqualificazione del prospetto principale, di realizzazione dello scalone d'onore e delle ricche decorazioni a tempera a firma del pittore Emilio Scherer nell'androne e nell'appartamento al piano nobile.

Il palazzo occupa una superficie di circa 400 mq tra il suddetto Corso e la via Santa Croce, si eleva per 4 piani con una mansarda sotto tetto attualmente a destinazione residenziale.

Come già detto l'immobile si trova nel Corso la più importante via della Città nota da sempre come " Sa Piatta ", in prossimità della Cattedrale distando da quest'ultima circa 100 mt. in linea d'aria, a valle della collina su cui sorge il castello dei Malaspina.

E' situato quindi al confine tra i vicoli che conducono a "Sa Costa ", il più antico quartiere in cui si trovano gli edifici del primo impianto abitativo della città, e dall'altro versante con le viuzze e le case ubicate a ridosso e parallelamente al corso del fiume Temo.

L'ampia facciata del palazzo è arricchita da finestre con architravi a vista, realizzate in trachite rossa locale, che ne delineano elegantemente i contorni.

I balconi sono in ferro battuto e di pregevole fattura, opera di maestri ferrai operanti in botteghe artistico-artigianali locali alla fine del 1800 e i primi anni del '900, ed in alcuni casi hanno balaustre in fusione di ghisa.

L' ingresso principale dell'edificio è anch'esso contornato da blocchi squadrati di trachite rossa a vista con un architrave dello stesso materiale sui cui lati sono presenti due volute elicoidali opera anche questa attribuibile a scalpellini all'epoca operanti in zona. Il portale è in noce massiccia con decorazioni in rilievo dello stesso legno rappresentanti figure stilizzate.

Attraverso il portone si accede al piano terreno costituito da un arioso androne con volta a botte decorata a tempera con elementi floreali, valorizzati dalla luce radente che penetra da un ampia finestra subito sovrastante il portone di ingresso.

Il pavimento è ornato da mattonelle esagonali (cementine), anche esse frutto di botteghe artigianali, bicolori (grigio chiaro e scuro) alternate.

Dal lato sinistro dell'androne si diparte un ampia scalinata, mentre procedendo sul lato destro si accede attraverso una porta di ingresso, sempre delineata dalla trachite rossa a vista, nella cantina, in passato adibita a stalla.

L'elegante ed ampia scala è costituita da ben nove rampe che si dipanano fino al terzo piano con scalini dalla agevole pedata. Essa si caratterizza per le linee architettoniche semplici costituite da archi embricantesi ed intersecantesi che delineano ed enfatizzano il susseguirsi delle rampe. Ai piani si affacciano le porte di ingresso ai vari appartamenti in legno pregiato delineate anche esse dalla trachite rossa a vista. La ringhiera è in ghisa presso-fusa, ripete per tutto il suo percorso lo stesso motivo a "f" di violino creando suggestive figure con luci ed ombre.

E' tra il 1896 e il 1902 che il pittore Parmense Emilio Scherer fu invitato dalla famiglia Demuro, una delle famiglie più facoltose appartenenti alla ricca borghesia Bosana, a decorare la volta dell'androne di ingresso del palazzo ed una spaziosa sala dell'appartamento nobile della casa situato al secondo piano. A Bosa infatti verso la fine del XVIII° sec. E l'inizio del XIX° sec. Si diffondeva come del resto in altre città importanti della Sardegna tra le famiglie più abbienti e piccolo-nobiliari, la moda delle decorazioni all'interno delle abitazioni private secondo canoni diffusi ormai da tempo nella Penisola.

Il Palazzo Demuro è riccamente decorato, come meglio specificato nel paragrafo seguente, relativo all'opera di Scherer.

Alcuni ulteriori elementi di pregio sono ascrivibili alle pavimentazioni ed ai soffitti lignei, in particolare nella sala principale dell'appartamento al piano nobile è presente un parquet caratterizzato da listelli

in noce chiaro e scuro disposti a formare un disegno a riquadri; esso si presenta in ottimo stato di conservazione e non risultano listelli mancanti. Ed inoltre, altro elemento di notevole interesse è costituito dal soffitto decorato a cassettoni in legno, con disegni geometrici sulle tavolette quadrate, presente in uno degli appartamenti al secondo piano, anch'esso risulta essere ben conservato e completo di tutti gli elementi costituenti il disegno e la struttura.

L'opera di Emilio Scherer

Tra le particolarità di casa Demuro, sono state ricordate alcune decorazioni riconducibili al pittore maggiormente rappresentativo del clima artistico bosano nella seconda metà dell'Ottocento, Emilio Scherer (1845-1924).

Il pittore, un parmense di formazione accademica, definisce le proprie tendenze stilistiche a partire dagli anni settanta del XIX secolo, quando si trasferisce a Napoli per studiare con Domenico Morelli. I suoi primi rapporti con la Sardegna risalgono al 1873, quando a Cagliari gli venne commissionata la decorazione della chiesa di Sant'Anna, non più eseguita. Successivamente il vescovo di Bosa, Mons. Eugenio Cano, lo vuole come decoratore di vari edifici ecclesiastici facenti capo alla sua sede episcopale e dal 1877 il pittore avvia il lavoro di decorazione della cattedrale di Bosa, seguito da quello della chiesa di S. Croce.

La permanenza a Bosa si interrompe bruscamente quando Scherer decide di partire per la Tunisia, ma la popolarità acquisita dopo il soggiorno africano, conclusosi nel 1887, gli garantisce una serie di incarichi di decorazione da parte di privati cittadini. Infatti, a partire dagli anni Novanta fino ai primi del Novecento, dipinge diversi soffitti in abitazioni civili appartenenti alla crescente borghesia locale, ubicate in particolare nel centro storico (es. palazzo Sechi, palazzo Carboni).

La decorazione di casa Demuro risale al periodo a cavallo tra i due secoli. Scherer decorò con delle tempere murali la volta a botte dell'androne di ingresso con motivi fitomorfi entro riquadri, nei quali dominano il colori blu e le terre.

Una tela di grandi dimensioni dipinta a tempera, inoltre, ricopre il soffitto del salotto al piano nobile. All'interno di riquadri eseguiti con sagome di cartone, arricchiti da figurazioni stese con pennello veloce, compare un'apertura circolare a tromp l'oeil con putti tra ghirlande di fiori contro il cielo azzurro. Agli angoli sono proposte le figure allegoriche delle quattro stagioni, rappresentate come delle signore borghesi vestite all'ultima moda. Lungo i lati del telero compaiono dei riquadri con vedute di città, tra le quali Roma vista dal Pincio. Nella stessa sala è presente un parquet caratterizzato da listelli in noce chiaro e scuro disposti a formare un disegno a riquadri; esso si presenta in ottimo stato di conservazione e non risultano listelli mandanti.

Al piano terra dell'abitazione, all'interno di un esercizio commerciale, sono tuttora visibili i clipei con i ritratti di illustri uomini italiani, coerenti con il clima nazional patriottico tipico dell'epoca: Garibaldi,

Colombo, Mazzini, Galileo. Si tratta delle sole porzioni visibili di una decorazione, anch'essa attribuibile ad Emilio Scherer, in origine estesa su tutta la volta, probabilmente tuttora conservata sotto lo scialbo.
Un ulteriore elemento di pregio dell'edificio è costituito dal soffitto decorato a cassettoni in legno, con disegni geometrici sulle tavolette quadrate, presente in uno degli appartamenti al secondo piano, anch'esso risulta essere ben conservato e completo di tutti gli elementi costituenti il disegno e la struttura.

Le ceramiche smaltate

Nei locali sottotetto, oggi adibiti ad uso residenziale, è presente un camino rivestito in maioliche smaltate, alcuni elementi delle quali sono pure stati inseriti ad intarsio tra le doghe in legno del pavimento; la collocazione attuale è frutto di uno smontaggio e rimontaggio dalla sede originaria, purtroppo non documentato né databile. Tali piastrelle ceramiche, oggi riscontrabili in quest'unico interno, è possibile in origine fossero maggiormente diffuse anche in altri ambienti del Palazzo. Esse contribuiscono, attraverso la loro datazione e provenienza, a definire un ulteriore elemento di valore riferibile ad un preciso ambito temporale e culturale ed a testimoniare l'intenso regime di scambi commerciali che caratterizzava la Bosa Ottocentesca.
Le piastrelle sono decorate a mano con motivi geometrici a colori vivaci ed in alcuni punti sembrano alludere alle sembianze di pietre naturali, recano sul retro il cartiglio "GG" che ha permesso la datazione tra il 1860 e il 1885 e di ricondurle alla rinomata "Manifattura di Giuseppe Giustiniani", attiva a Napoli alla fine dell'800 come meglio specificato nel paragrafo seguente.

La Manifattura Ceramica "Giustiniani"

Fino al 1981 le conoscenze sui Giustiniani erano limitate alla generazione di ceramisti di tale cognome attivi tra la fine del Sei ed i primi decenni del Settecento. A Napoli, a partire dagli ultimi decenni del secolo XVII, i Riggiolari Giustiniani sono una schiera, tra cui il noto Antonio Giustiniani (1689), che si trasferisce nel 1706 al Cerreto Sannita e dal quale nasce nel 1736 Nicola Giustiniani (1736-1815), il famoso ceramista poi soprannominato "Belpensiero". E' proprio Belpensiero che fonda a Napoli nei primi anni della seconda metà del XVIII secolo la più nota delle antiche manifatture napoletane. Tra il 1820 e il 1840 Giustiniani contava alle sue dipendenze 60 maestri e 120 aiutanti. La Manifattura trattava 11 diversi prodotti, tra questi elenchiamo: "Mattoni lisci da lastricare le stanze e variamente colorati a guazzo, ovvero a smalto, fatti di argilla d'Ischia inverniciata come la maiolica".
I marchi Giustiniani sono parecchi: una semplice G impressa, Giustiniani in cartiglio ovale, due "GG" asimmetriche, M. Giustiniani in cartiglio tipo planta pedis, Giustiniani in cartiglio ovale con impresso anche il marchio GS, Giuseppe Giustiniani con due "GG" simmetriche. Sono della Manifattura Giustiniani le più belle riggiole con motivi a tema Archeologico, famosa la grande riproduzione del "Mosaico di Alessandro" che fu acquistata anche dal principe prussiano Federico Guglielmo IV.

Stupendi anche i cestini di vimini del Settecento. Molte furono le acquisizioni di altre manifatture minori fino a quando la stessa Giustiniani fu assorbita dalla emergente Famiglia Stingo. Per l'esattezza fu Pasquale Stingo (1796-1856), decoratore ceramista, che sposò una figlia di Biagio Giustiniani da cui nacque Giuseppe (circa 1827-1885) che rilevò verso il 1860 le fornaci di proprietà della famiglia Giustiniani. A Giuseppe succedette il figlio Camillo (1856-1926) che incrementò la pristina produzione di mattonelle decorate ampliandola anche alle suppellettili in terracotta: vasi da fiori, statuette o motivi decorativi per esterno della casa, e successivamente di uso domestico per le attività interne.

Conclusioni

A conclusione della presente relazione si desidera sottolineare come i diversi aspetti illustrati siano tesi a dimostrare come l'edificio in oggetto costituisca un importante esempio di palazzo signorile risalente alla fine del sec XVIII, appartenuto alla famiglia Deriu-Demuro, e collocato nel Corso Vittorio Emanuele, principale via del centro urbano sede delle residenze delle più importanti casate bosane; il palazzo presenta elementi di notevole rilevanza architettonica, a partire dalle partiture di facciata che riflettono il decoro interno, le cornici e mostre in trachite, le inferriate e parapetti in ferro battuto o fusione di ghisa, pavimenti interni in cementine riccamente decorate e parquet originari, lo scalone monumentale a tre ampie rampe, gli infissi esterni in gran parte ben conservati e di pregio e soprattutto un ricco apparato decorativo di tempere murarie ad opera del pittore parmense Emilio Scherer localizzate nell'androne d'ingresso, nel soffitto dell'appartamento al piano nobile e nelle volte dell'esercizio commerciale al piano terreno.

Tutto quanto sopra argomentato è teso a dimostrare il particolare interesse culturale dell'immobile, per il quale si chiede il relativo riconoscimento ai sensi del D.Lgs. 42/2004.

Hanno collaborato alla redazione la Dott.ssa Laura Donati, Soprintendenza BAPSAE per le Province di Sassari e Nuoro (note su Scherer) e la Dott.ssa Francesca Porcella, Soprintendenza BAPSAE per le Province di Cagliari e Oristano (note sulle ceramiche Giustiniani).

Riferimenti bibliografici

- Marco Antonio Scanu, *Emilio Scherer*, Nuoro 2002, p. 29-35, 84.
- *Emilio Scherer* (Parma 1845-Bosa 1924), Casa Deriu, 15 luglio-15 settembre 1998, Bosa 1998.
- Maria Francesca Porcella, "Mattonelle maiolicate in Sardegna (sec. xv-xix)", in "Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia", a cura di Marco Milanese, Edizioni All'insegna del Giglio, Firenze 1997

IL RELATORE
(Ing. Antonella Sanna)

IL DIRIGENTE
Dott.ssa Maria Assunta Lorrai

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)